

GIULIANA MANCUSO*

«NUOVI PROBLEMI PORTERANNO NUOVE CATEGORIE»
L'ATTUALITÀ DELLA RIVISITAZIONE MARBURGHESI
DELLA NOZIONE KANTIANA DI A PRIORI

1. L'intervento dedicato da Luca Guidetti al trattamento che la nozione di categoria riceve nel neokantismo e nella fenomenologia mi pare essere orientato da una valutazione dei rapporti di forza tra queste due tradizioni, secondo la quale il neokantismo sarebbe gravato da limiti che la fenomenologia invece non conosce. In base a tale valutazione, il neokantismo «classico» fallisce nel suo tentativo di superare le inadeguatezze che minano la filosofia critica nella sua originaria formulazione kantiana, là dove queste inadeguatezze dipendono: 1) dalla concezione che Kant ebbe delle tre scienze prese a modello per il vaglio critico delle pretese conoscitive della metafisica (logica, matematica e fisica); 2) dall'ipoteca psicologista che il parlare kantiano di «facoltà dell'anima» fa gravare sulla nozione critica di «condizione di possibilità». Tanto l'idea marburghese di ripensare l'a priori (e quindi l'assetto categoriale) in senso funzionale come precondizione necessaria delle nostre migliori teorie scientifiche, quanto l'idea sudoccidentale dell'a priori come dimensione di pura validità contrapposta all'essere, vengono valutate da Guidetti come soluzioni in ultimo difettose. Le ragioni ultime di tale giudizio sono le seguenti: 1) entrambe le soluzioni non rendono conto della «fatticità dell'esperienza», che non sembra poter essere catturata né (in senso marburghese) come idea-limite del pensiero conoscente che produce teorie né (in senso sudoccidentale) come essere al quale è il pensiero a conferire senso e valore; 2) entrambe le soluzioni mancano di mettere adeguatamente a tema la dimensione del linguaggio e del significato. Se il neokantismo «classico» nelle sue due espressioni fallisce, la sua variante sudoccidentale ha almeno il pregio di aver riconosciuto (anche se non correttamente tematizzato) una datità che rispetto alle operazioni del pensiero conserva una sua indipendenza. Sugli sviluppi di *questo* neokantismo – sviluppi che presentano significativi fenomeni di ibridazione con la fenomenologia nei loro diversi modi di tener conto della «fatticità» dell'esperienza, da un lato, e della dimensione linguistica e semantica, dall'altro – Guidetti ha concentrato la sua attenzione, per chiudere infine il suo intervento con la fenomenologia husserliana, là dove le due nozioni di «essenza» e di «intenzionalità» consentono una trattazione del problema categoriale (e in generale del rapporto tra essere e conoscenza che ne abbiamo) che finalmente supera le limitazioni interne alla prospettiva kantiana e poi neokantiana.

* Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

Vorrei tornare su alcuni punti del percorso tratteggiato da Guidetti alla luce di una valutazione diversa da quella che mi pare orientarlo. Per come vedo io le cose, le varie filosofie neokantiane e fenomenologiche che sono state e vengono tuttora prodotte esprimono opzioni filosofiche di fondo ciascuna con punti di forza e punti di debolezza e il peso complessivo di forze e debolezze *non* fa pendere nettamente la bilancia a favore di una delle due. Alla luce di questa mia valutazione¹, mi interessa tornare sul percorso tracciato da Guidetti, per mostrare che una certa variante del neokantismo, quella marburghese, costituisce un esplicito modello di riferimento per una tra le più interessanti posizioni espresse oggi in filosofia della scienza. L'obiettivo è mostrare, in tal modo, che la rivisitazione del criticismo offerta in seno alla Scuola di Marburgo presenta tuttora motivi di validità.

2. La *Critica della ragion pura* offre un ottimo esempio delle connessioni e delle aree di sovrapposizione tra i problemi trattati in metafisica, in epistemologia e in filosofia della scienza. L'obiettivo di Kant nella prima *Critica* è un obiettivo epistemologico, consistente nel vaglio della pretesa della metafisica di essere una scienza che a priori, ossia in modo universale e necessario, estende la nostra conoscenza. Che la conoscenza sintetica a priori sia effettivamente possibile è per Kant un fatto inequivocabile, attestato da aritmetica, geometria e fisica, forme di sapere che, a differenza della metafisica, possono pacificamente vantare lo status di scienza. Dunque, per stabilire se la metafisica possa essere una scienza che procura conoscenze sintetiche a priori, si tratta di vedere quali sono le condizioni che rendono possibili i giudizi sintetici a priori di aritmetica, geometria e fisica, se il discorso metafisico rispetta o non rispetta tali condizioni, e infine, nel caso in cui non lo faccia, se è possibile ripensare la metafisica in modo che anch'essa possa estendere universalmente e necessariamente il corpo delle nostre conoscenze.

Com'è noto, l'ipotesi copernicana che guida Kant è che le condizioni di possibilità delle conoscenze sintetiche a priori vadano cercate nella struttura stessa della nostra conoscenza. Se «finora si è creduto che ogni nostra conoscenza debba regolarsi sugli oggetti», Kant invita a fare «l'ipotesi che siano gli oggetti a dover regolarsi sulla nostra conoscenza»². In base a questo «mutamento di metodo nel modo di pensare», secondo il quale «noi tanto conosciamo a priori delle cose quanto noi stessi poniamo in esse»³, non sono gli oggetti e il modo in cui essi sono fatti ciò da cui dipende la validità universale e necessaria, nonché il carattere informativo, di alcune delle nostre conoscenze (quelle sintetiche a priori), ma è la nostra conoscenza con le sue strutture e funzioni a priori a rendere possibile questa validità e informatività, poiché sono tali strutture e funzioni a determinare la costituzione degli oggetti in quanto oggetti della nostra conoscenza. Ne viene che la conoscenza non è conoscenza delle cose per come sono in sé, ma è conoscenza delle cose per come esse si costituiscono in relazione alle strutture e alle funzioni della conoscenza stessa e alle leggi che a priori ne stabiliscono l'esercizio corretto. Ne viene, ancora, che le pretese conoscitive del discorso ontologico-metafisico vanno

¹ Una valutazione che qui mi limito semplicemente a enunciare perché non c'è lo spazio né per dettargliarla né, soprattutto, per giustificarla adeguatamente.

² I. KANT, *Kritik der reinen Vernunft* (1781), Hartknoch, Riga 1787²; ed. it. a cura di P. Chiodi, *Critica della ragion pura* (1967), Utet, Torino 2005, p. 44 [B XVI] (tra quadre indico il riferimento alla numerazione delle due edizioni originali dell'opera).

³ *Ibi*, p. 45 [B XVIII].

valutate e ridefinite sulla base di tali strutture, funzioni e leggi: l'indagine ontologico-metafisica viene preceduta da un'indagine epistemologica che prende come parametro di riferimento determinate tipologie di sapere scientifico (aritmetica, geometria e fisica), interpretate come sistemi conoscitivi (del tutto o in parte) sintetici e a priori.

Nell'analisi kantiana, la conoscenza consta di due tipi di rappresentazioni, intuitive e concettuali: «intuizione e concetti costituiscono [...] gli elementi di ogni nostra conoscenza»⁴ e «tutte le intuizioni, in quanto sensibili, riposano su affezioni»⁵, mentre i concetti riposano su funzioni, ossia su attività spontanee. Intuizioni e concetti sono dunque legati da Kant alle facoltà del soggetto conoscente di sensibilità e intelletto. La prima ha natura passiva, essendo definita come «la capacità di ricevere (recettività) rappresentazioni, mediante il modo in cui siamo affetti dagli oggetti»⁶. L'intelletto, al contrario, è una facoltà spontanea, la cui attività consiste nell'ordinare «diverse rappresentazioni sotto una rappresentazione comune»⁷. L'*Estetica trascendentale* individua le strutture a priori della sensibilità nelle intuizioni pure di spazio e tempo, mentre quella parte della *Logica* chiamata *Analitica trascendentale* indica nelle dodici categorie i concetti puri con cui l'intelletto organizza le rappresentazioni spazio-temporali offerte dall'intuizione. E il risultato cui pervengono l'*Estetica* e l'*Analitica* è che l'uso corretto di tali strutture della conoscenza – là dove la correttezza di tale uso è attestata dal fatto che esso consente la produzione di conoscenze sintetiche a priori, porta cioè a estendere la nostra conoscenza in modo universale e necessario – è il loro uso combinato. Da un lato infatti, scrive Kant in questo senso, «se da una conoscenza empirica tolgo ogni pensiero (per categorie) non rimane più alcuna conoscenza di un oggetto» e ciò che resta è il semplice «fatto che sussiste in me un'affezione della sensibilità»; dall'altro, «se elimino invece ogni intuizione, mi resta ancora la forma del pensiero»⁸, ossia la compagine dei concetti puri dell'intelletto, i quali tuttavia, senza un'omnipotente sensibilità su cui operare le diverse operazioni di sintesi in essi implicate, «non posseggono validità oggettiva di alcun genere, riducendosi ad un semplice gioco di rappresentazioni»⁹, a concetti che restano vuoti e non possono «esibire la loro reale possibilità»¹⁰. Ne viene che la metafisica, essendo quel genere di conoscenza in cui le categorie vengono usate «fuori delle condizioni formali della sensibilità»¹¹, non può produrre conoscenze sintetiche a priori, ma solo *massime regolative* per la loro sistematizzazione teorica¹².

L'indagine epistemologica condotta da Kant si conclude così con una limitazione delle pretese conoscitive della metafisica, una limitazione tale da determinarne un radicale ripensamento: poiché la struttura categoriale dell'intelletto non ha alcun legittimo uso conoscitivo (ossia costitutivo e determinante dell'oggetto) al di là dei «confini della sensibilità, nel cui ambito soltanto ci vengono dati gli oggetti», «il nome altisonante di ontologia, che pretende dare in una teoria sistematica conoscenze

⁴ *Ibi*, p. 125 [B 74, A 50].

⁵ *Ibi*, p. 137 [B 93, A 68].

⁶ *Ibi*, p. 97 [B 33, A 19].

⁷ *Ibi*, p. 137 [B 93, A 68].

⁸ *Ibi*, p. 276 [B 309, A 254].

⁹ *Ibi*, p. 266 [B 298, A 239].

¹⁰ *Ibi*, p. 269, n. a [B 302, A 244].

¹¹ *Ibi*, p. 271 [B 305, A 248].

¹² Cfr. *ibi*, p. 525 [B 699, A 671].

a priori delle cose in generale» – ossia a prescindere dal modo in cui tali cose ci sono date nell'intuizione spazio-temporale –, «deve cedere il posto a quello modesto di una semplice analitica dell'intelletto puro»¹³.

3. In seno al movimento di ritorno a Kant che seguì il declino dell'idealismo, il parlare kantiano di sensibilità e intelletto quali facoltà del soggetto conoscente verrà preso assolutamente sul serio da quei pensatori diversamente riconducibili al cosiddetto «neokantismo psico-fisiologico». Con una terminologia dominante nel dibattito filosofico contemporaneo, si potrebbe riassumere il senso ultimo di una tale interpretazione del criticismo definendola come una sua naturalizzazione. In questo senso, Hermann v. Helmholtz insiste sulla continuità tra sapere filosofico e saperi empirico-scientifici e sul fatto che il primo debba avere per obiettivo lo sviluppo di una teoria generale della conoscenza che giustifichi i secondi, enucleandone le condizioni di possibilità, senza fare appello a speculazioni che travalichino o siano in conflitto con ciò che le scienze ci dicono dell'esperienza basandosi su di essa¹⁴. Con accenti del tutto simili, Friedrich Albert Lange scrive, con approvazione, che il vaglio delle pretese conoscitive della metafisica compiuta da Kant nella prima *Critica* ha alla sua base, come parametro valido di riferimento, «un unico genere di conoscenza [...], quella empirica e rigorosamente conforme all'intelletto che conduce a una concezione assolutamente naturalistica del mondo»¹⁵. Su questa base, le condizioni che a priori rendono possibile l'oggettività della conoscenza vengono identificate con l'effettiva organizzazione fisiologica e psicologica dell'essere umano. Ne viene che «l'intera oggettività [...] non è affatto l'oggettività assoluta» – contraddistinta dalle proprietà dell'universalità e della necessità, ossia della validità per ogni esperienza possibile –, «bensì solamente un'oggettività per l'uomo e per eventuali esseri dotati di un'organizzazione analogica»¹⁶. In questo quadro, l'apriorità delle condizioni che rendono possibile la conoscenza è un'apriorità *fattuale*, la cui conferma ci viene dalle scienze naturali che investigano sull'apparato percettivo dell'essere umano¹⁷.

Una tale naturalizzazione dell'a priori kantiano e della filosofia critica venne rifiutata nettamente dai neokantiani della scuola di Marburgo, i quali insieme a Husserl, e già anzi prima che le *Ricerche logiche* (e i *Prolegomeni* in particolare) venissero pubblicate, furono risolutamente antipsicologisti o, come si direbbe oggi, non-naturalisti. Pur condividendo le istanze di fondo dell'idea di filosofia «scientifica» alla base del neokantismo psico-fisiologico, Hermann Cohen, Paul Natorp ed Ernst Cassirer

¹³ *Ibi*, p. 271 [B 303, A 247].

¹⁴ Cfr. H. VON HELMHOLTZ, *Über das Sehen des Menschen. Ein populär wissenschaftlicher Vortrag gehalten zu Königsberg in Pr. zum Besten von Kant's Denkmal am 27. Februar 1855*, Voss, Leipzig 1855, p. 5.

¹⁵ F.A. LANGE, *Geschichte des Materialismus und Kritik seiner Bedeutung in der Gegenwart*, Baedeker, Iserlohn 1866, *Vorrede*, p. V. La *Vorrede* della prima edizione (1866) non è riportata nella seconda (1873-1875) e la traduzione del passo è mia, così come in tutti i casi in cui non sia diversamente segnalato.

¹⁶ *Id.*, *Geschichte des Materialismus und Kritik seiner Bedeutung in der Gegenwart*, hrsg. von A. Schmidt, 2 Bde. Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1974 (riproduzione della seconda edizione dell'opera, Baedeker, Iserlohn 1873-1875), II, p. 455 ss.; tr. it. di A. Treves, *Storia del materialismo*, 2 voll., Monanni, Milano 1932, II, p. 12 (modificata).

¹⁷ Cfr. HELMHOLTZ, *Über das Sehen des Menschen*, p. 6 ss.; cfr. LANGE, *Geschichte des Materialismus* (1875), II, p. 507; tr. it., II, p. 430: «La fisiologia degli organi di senso è il kantismo sviluppato o giustificato» (modificata).

(i principali esponenti della Scuola) ritengono ci sia una netta cesura tra la conoscenza filosofica da un lato e quella procurata dai saperi empirico-scientifici dall'altro, essendo la prima, a differenza dei secondi, conoscenza che di principio, e non solo di fatto, è a priori. I marburghesi rifiutano il discorso kantiano delle facoltà dell'anima e l'idea che esso possa essere per così dire irregimentato in un contesto scientifico-sperimentale, come la convinzione che l'indagine trascendentale riguardi il modo in cui l'uomo effettivamente conosce. L'indagine trascendentale riguarda invece i contenuti *ideali* di conoscenza che si sono depositati e si vanno depositando nei manuali scientifici. È a partire da tali contenuti – con le parole di Cohen, dal fatto della scienza data «nei libri stampati»¹⁸, con quelle di Natorp dal «*fieri*»¹⁹ della conoscenza (vale a dire dall'incessante evoluzione del pensiero scientifico) – che bisogna risalire alle condizioni che ne hanno reso possibile (non di fatto, ma di principio) la costituzione, e tali condizioni non sono fattuali, ma sono anch'esse concepite come ideali.

Conformemente a una tale impostazione, l'interpretazione marburghese dell'opera kantiana ne individua il fulcro nell'*Analitica dei principi*. I principi, infatti, non sono altro che quei giudizi sintetici a priori sulla cui possibilità si interroga la critica, sono ciò che risulta dall'applicazione dei concetti puri al molteplice puro dell'intuizione spazio-temporale. È quindi nei principi che si ricompona la frattura tra estetica e analitica, o meglio: è in relazione ai principi che si comprende come quella frattura sia stata operata esclusivamente a beneficio dell'indagine trascendentale, sia cioè conseguenza dell'analisi che astrae dal concreto della conoscenza oggettivata nella fisica newtoniana le funzioni che in linea di principio la rendono possibile.

La filosofia critica va dunque praticata non come indagine sull'organizzazione dell'apparato conoscitivo della ragione umana in qualche modo continua all'indagine che psicologia e fisiologia svolgono su questo stesso apparato, bensì come teoria dell'esperienza oggettivata nella conoscenza scientifica, come riflessione *di secondo livello* sulle scienze (e più in generale sui fatti culturali) e sulle loro condizioni di possibilità, una riflessione che pertanto è *discontinua* rispetto alle scienze per metodo, finalità e oggetto d'investigazione. Questa impostazione comporta la connotazione dei termini kantiani di «soggetto» e «oggetto» della conoscenza in senso *funzionale* e non sostanziale: da compagine di facoltà, il soggetto diventa il titolo generale sotto cui si raccolgono specifiche operazioni conoscitive quali la produzione di ipotesi, mentre l'oggetto, lungi dall'essere inteso come un dato indipendente da conoscere, diventa l'incognita posta all'interno dell'equazione conoscitiva, un'incognita che l'impresa progressiva del sapere pone e incessantemente determina alla luce di ipotesi teoriche e direttive metodologiche di ricerca sempre nuove. La realtà intesa come dimensione determinata che sussiste in sé e per sé indipendentemente dal pensiero conoscente è anch'essa un *prodotto* di tale pensiero, una sua ipotesi, un limite ideale al quale l'attività determinante del pensiero tende in modo asintotico. La distinzione kantiana tra le facoltà di sensibilità e intelletto viene archiviata e l'intuizione diventa quella specifica

¹⁸ H. COHEN, *Kants Begründung der Ethik nebst ihren Anwendungen auf Recht, Religion und Geschichte* (1877), Bruno Cassirer Verlag, Berlin 1910², p. 27; tr. it. a cura di G. Gigliotti, *La fondazione kantiana dell'etica*, Milella, Lecce 1983, p. 40.

¹⁹ P. NATORP, *Kant und die Marburger Schule*, «Kant-Studien», XVII (1912), pp. 193-221, qui p. 200; tr. it. di G. Gigliotti, *Kant e la Scuola di Marburgo*, in *Id.*, *Tra Kant e Husserl. Scritti 1887-1914*, a cura di M. Ferrari - G. Gigliotti, Le Lettere, Firenze 2011, pp. 113-138, qui p. 119.

modalità del pensiero puro nella quale l'oggetto è, appunto, *pensato* come dato. I due «tronchi dell'umana conoscenza»²⁰ vengono così riuniti: spazio e tempo diventano anch'essi *categorie* del pensiero puro produttivo e le categorie stesse non sono più kantianamente concepite come date una volta per tutte in un numero fisso e definitivamente stabilito per ogni esperienza possibile, ma sono intese come «una serie in linea di principio interminabile di *prodotti* che il pensiero crea, al fine [...] di portare avanti il processo infinito della scienza»²¹. Il che significa, con le parole di Cohen, che all'interno dell'impresa conoscitiva «nuovi problemi porteranno nuove categorie»²². L'a priori kantiano, da sistema unico, prefissato, finito e statico delle condizioni di *ogni esperienza possibile*, viene così reso plurale e aperto, ossia relativizzato (e in tal modo de-sostanzializzato e dinamicizzato) alle teorie che le scienze e le diverse forme di sapere producono nel corso della loro storia.

4. La rivisitazione marburghese della nozione kantiana di a priori riveste un'importanza paradigmatica presso alcuni tra coloro che, in seno al dibattito contemporaneo, rifiutano l'influente concezione quineana dell'epistemologia come «capitolo della psicologia e pertanto della scienza naturale»²³ empirica. In base a tale concezione risolutamente anti-aprioristica, l'epistemologia dovrebbe mettere capo a «un insieme di generalizzazioni empiriche che specificano quali tipi di tesi o credenze sul mondo risultano da vari generi di input sensibili e come le variazioni in questi input producano variazioni»²⁴ nelle tesi o credenze risultanti: quest'insieme di generalizzazioni empiriche sostituirebbe le tradizionali questioni epistemologiche della fondazione o giustificazione della validità oggettiva delle credenze, in modo tale che l'idea criticista della filosofia come indagine epistemologica sulle condizioni che *a priori* rendono possibili le nostre scienze (un'indagine discontinua rispetto alle scienze su cui indaga) verrebbe definitivamente archiviata, dato che in questo quadro pienamente naturalizzato non c'è posto per alcuna apriorità, nemmeno per quella analitica. Lo status privilegiato goduto da alcune proposizioni all'interno dei nostri sistemi teorici non segnalerebbe una loro presunta apriorità rispetto all'esperienza, ossia la proprietà per cui la loro verità non è empiricamente giustificata, ma sarebbe solo l'esito della decisione pragmatica di mettere al riparo queste proposizioni dal confronto col tribunale dell'esperienza.

Tra coloro che rigettano un tale esito e conservano un ruolo centrale alla nozione kantiana di a priori²⁵, rivista secondo linee direttrici che si richiamano espressamente a quelle stabilite dal neokantismo marburghese, menziono qui Michael Friedman. Sulla

²⁰ KANT, *Critica della ragion pura*, p. 93 [B 29, A 15].

²¹ Così il fenomenologo Max Scheler riassume il senso della rivisitazione marburghese della nozione kantiana di categoria in ID., *Die deutsche Philosophie der Gegenwart* (1922), in *Gesammelte Werke*, Bd. VII, hrsg. von M.S. Frings, Francke Verlag, Bern - München 1973, pp. 259-330, qui p. 283.

²² H. COHEN, *Logik der reinen Erkenntnis* (1902), Bruno Cassirer Verlag, Berlin 1914², in *Werke*, hrsg. von Hermann-Cohen-Archiv, unter der Leitung von H. Holzhey, Olms, Hildesheim - New York 1977, p. 398.

²³ W.V.O. QUINE, *Epistemology Naturalized*, in ID., *Ontological Relativity and Other Essays*, Columbia University Press, New York 1969, pp. 69-90, qui p. 83; tr. it. a cura di M. Leonelli, *La relatività ontologica e altri saggi*, Armando, Roma 1986, pp. 95-113, qui p. 110.

²⁴ L. BONJOUR, *Classic Problems and Contemporary Responses* (2002), Rowman & Littlefield, Plymouth 2009, p. 222.

²⁵ Si vedano inoltre M. MASSIMI (ed.), *Kant and Philosophy of Science Today*, Cambridge University Press, Cambridge 2008 e P. PARRINI (ed.), *Kant and Contemporary Epistemology*, Kluwer, Dordrecht - Boston - London 1994.

base di quella che Friedman chiama «la nostra miglior storiografia odierna in fatto di scienza»²⁶, focalizzata – in particolare e sulla scia di Thomas Kuhn – sui periodi di transizione rivoluzionaria da un paradigma scientifico a un altro, egli contesta l'idea programmatica di naturalizzazione della filosofia, un'idea che non lascia spazio a principi che siano, non *de facto* ma *de jure*, a priori. È infatti la stessa storia della scienza ad attestare la presenza, nelle nostre teorie, di principi che non sono semplicemente «credenze particolarmente ben stabilite, che un ragionevole conservatorismo scientifico assume siano relativamente difficili da sottoporre a revisione»²⁷, ma sono invece principi che a priori rendono possibile la formulazione stessa e l'applicazione empirica delle teorie per cui valgono, essendo le precondizioni necessarie per la costituzione dell'oggetto di quelle teorie. Su questa base, Friedman difende la concezione di una filosofia intesa come disciplina di secondo livello che ha per oggetto «gli elementi a priori della conoscenza scientifica» e per compito l'investigazione sulla «natura e le condizioni di possibilità della conoscenza scientifica di primo livello», secondo una prospettiva che viene espressamente definita «neokantiana»²⁸. Non si tratta di un generico richiamo alla filosofia kantiana, ma di un preciso riferimento alla Scuola di Marburgo, in particolare a Ernst Cassirer, per l'elaborazione della nozione di «a priori relativizzato»²⁹ e dinamicizzato, attorno a cui ruota il progetto filosofico di Friedman.

Che cosa resta dell'originaria impostazione kantiana in una filosofia intesa come discorso di secondo livello sulle scienze e sui saperi e incentrata su una nozione relativizzata di a priori? Mi pare resti l'essenziale, ossia l'idea copernicana secondo cui dell'essere non possiamo conoscere a priori se non quello che noi stessi vi mettiamo,

²⁶ M. FRIEDMAN, *Dynamics of Reason*, CSLI, Stanford 2001, p. 47; ed. it. a cura di C. Gabbani, *Dinamiche della ragione. Le rivoluzioni scientifiche e il problema della razionalità*, Guerini e Associati, Milano 2006, p. 87.

²⁷ *Ibi*, p. 39; tr. it., p. 77.

²⁸ *Id.*, *Transcendental Philosophy and A Priori Knowledge: A Neo-Kantian Perspective*, in P. BOGHOSIAN - CH. PEACOCKE (eds.), *New Essays on the A Priori*, Clarendon Press, Oxford 2000, pp. 367-383, qui p. 367. L'interesse di Friedman per la Scuola di Marburgo, in particolare per Cassirer, è attestato anche dal testo *A Parting of the Ways: Carnap, Cassirer, and Heidegger*, Open Court, Chicago - La Salle 2000; tr. it. a cura di M. Mugnai, *La filosofia al bivio. Carnap, Cassirer, Heidegger*, Cortina, Milano 2004.

²⁹ Nel ricostruire la preistoria di tale nozione, Friedman, pur riconoscendo l'importanza di Cassirer e della Scuola marburghese, rinvia principalmente al lavoro di H. REICHENBACH, *Relativitätstheorie und Erkenntnis Apriori*, Springer, Berlin 1920 (va ricordato che Reichenbach fu allievo di Cassirer a Berlino). Secondo alcuni critici, Friedman sottovaluterebbe l'effettivo ruolo svolto da Cassirer e dalla Scuola di Marburgo, una sottovalutazione dovuta in ultimo a un'inadeguata comprensione di alcuni punti chiave della reinterpretazione marburghese della filosofia kantiana, quali la negazione dell'intuizione pura e la relativizzazione della distinzione tra funzione costitutiva e funzione regolativa: tale inadeguatezza interpretativa non consentirebbe a Friedman di vedere che nella preistoria della nozione di a priori relativizzato il neokantismo marburghese svolge in realtà un ruolo ben più consistente di quello che egli è disposto a riconoscere. Per queste obiezioni a Friedman si vedano M. FERRARI, *Between Cassirer and Kuhn. Some Remarks on Friedman's Relativized A Priori*, «Studies in History and Philosophy of Science», 43 (2012), 18-26, in part. p. 21, dove si mette in dubbio l'interpretazione che Friedman dà degli invarianti logici di Cassirer come principi regolativi e non costitutivi (cfr. FRIEDMAN, *A Parting of the Ways*, p. 132; tr. it., p. 144); F. BIAGIOLI, *Space, Number and Geometry from Helmholtz to Cassirer*, Springer International Publishing, Switzerland 2016, pp. 46, 76 ss., 190. Per l'idea che una più approfondita comprensione di Cassirer potrebbe consentire alla «dinamica della ragione» di Friedman di mettere a tema in modo diverso la questione dell'olismo, si veda A. RICHARDSON, *Holism and the Constitution of "Experience in Its Entirety"*. *Cassirer Contra Quine on the Lessons of Duhem*, in J. TYLER FRIEDMAN - S. LUFT (eds.), *The Philosophy of Ernst Cassirer. A Novel Assessment*, de Gruyter, Berlin - Boston 2015, pp. 103-123.

secondo un'accezione di a priori che non riduce la validità ideale a priorità fattuale. Che cosa viene invece abbandonato? L'idea che quello che noi stessi mettiamo sia individuabile una volta per tutte, per ogni esperienza possibile. E l'abbandono di questa idea mi sembra costituire un modo legittimo (e conforme alla modestia critica) di riconoscere la «fatticità» dell'esperienza.

Abstract

In questo articolo discuto l'intervento che Luca Guidetti ha dedicato alla nozione di 'categoria' all'interno della tradizione neokantiana e di quella fenomenologica. Dopo aver riassunto l'articolo di Guidetti e il giudizio complessivo sul neokantismo che ne emerge, concentro l'attenzione sulla revisione della filosofia critica offerta dalla Scuola di Marburgo, con l'obiettivo di mostrare come essa rappresenti un importante antefatto teorico per una delle più interessanti posizioni espresse oggi in filosofia della scienza.

Parole chiave: neokantismo, Scuola di Marburgo, a priori, categoria, Michael Friedman

In this paper I discuss Luca Guidetti's paper about the notion of 'category' within the neo-Kantian and the phenomenological traditions. First, I summarize Guidetti's paper and its underlying evaluation of neo-Kantianism. Then, I draw attention to the revision of the critical philosophy provided by the Marburg School, in order to show that it represents a significant antecedent for one of the most interesting positions expressed today in philosophy of science, that is to say Michael Friedman's «dynamics of reason».

Keywords: Neo-Kantianism, Marburg School, a priori, Category, Michael Friedman